

Csm, ipocrisia e sistema malato

di **ARTURO DIACONALE**

Nel Conclave, per la scelta del nuovo Papa, interviene lo Spirito Santo. Nel Consiglio superiore della magistratura, per la designazione dei Procuratori Capo delle principali procure nazionali, intervengono le correnti. La differenza, anche se apparentemente scherzosa, non è di poco conto. Perché anche i cardinali di santa romana chiesa sono organizzati in gruppi e gruppetti orientati in maniera diversa e tra loro conflittuali. Anche loro trattano, s'incontrano, discutono e litigano in massima riservatezza per arrivare ad un accordo sul nome del successore di pietro. Ma questo reticolo di relazioni, spesso segnate da perfidie e malevolenze poco cristiane, sono coperte dalla licenza religiosa data dallo spirito santo. E, sempre che al terzo elemento della trinità non spunti una vocazione giustizialista, ogni oscurità e possibile nefandezza viene coperta dalla comune volontà di attribuire sempre e comunque la scelta del papa alla volontà superiore, indiscutibile ed infallibile per definizione.

Nel Csm le correnti non possono appellarsi allo spirito santo. Anche se sono rappresentate da magistrati prestigiosi, le loro manovre per la scelta dei capi delle procure e delle massime nomine della magistratura hanno come unica copertura la riservatezza. Che nel passato dipendeva dalla prudenza e dalla accortezza degli artefici delle varie manovre. Ma che adesso è alla mercé di un qualsiasi aggeggio che si inserisce nei telefonini e rende noto agli inquirenti ed al grande pubblico ogni minimo particolare della vita e delle attività non solo di chi è sottoposto ad una qualsiasi indagine, ma anche di chi lo frequenta a qualsiasi titolo.

C'è, dunque, grande ipocrisia nella campagna all'insegna di una presunta questione morale che si sta sviluppando attorno al caso palamara ed alle nomine del csm. I componenti del massimo organo di autogestione della magistratura si comportano abitualmente come i cardinali in conclave. Ma non godono della stessa impunità e, anzi, sono facile bersaglio di chi, all'interno della categoria, pensa che il modio migliore per far saltare gli accordi delle manovre riservate sia il ricorso a quella gogna mediatica che tanto bene funziona sul mondo della politica o dell'economia.

Accanto a questa ipocrisia, però, c'è il sistema correntizio della magistratura che va messo sul banco degli imputati. Perché non funziona, perché alimenta verminai e perché distrugge l'immagine di chi deve amministrare la giustizia.

È arrivato il momento di eliminare il sistema bacato!

L'Ue impone la tregua nel governo

Il rischio di procedura d'infrazione impone a Lega e M5s di ridurre la conflittualità interna per consentire al governo di trattare con la Commissione



Crisi di governo, vincitori e vinti

di CRISTOFARO SOLA

Non si facciano troppe illusioni i tifosi delle "urne subito". Il tintinnar di sciabole di questi giorni non era l'annuncio di una battaglia vera ma solo movenze della danza rituale che i vincitori si concedono dopo il confronto elettorale.

Si urla, si minaccia ma la verità è che nessuno ha voglia di contarsi. Non l'hanno i potenziali perdenti e non l'hanno neppure i trionfatori in pectore. Perché pensare a una resa dei conti a stretto giro che ridisegni il quadro politico è un azzardo assoluto. Si dovrebbe votare in settembre giacché da ottobre Governo e Parlamento dovranno affrontare la manovra finanziaria. Il che vorrebbe dire scioglimento delle Camere entro i primi di luglio e contestuale avvio della campagna elettorale da svolgere con un Paese praticamente in ferie. Quali ricadute psicologiche avrebbe sugli italiani l'operato di una classe politica che ha bisogno di scomodare gli elettori sotto l'ombrellone non avendo trovato il modo di dare continuità all'azione di governo? Gli italiani non capirebbero. E perché mai dovrebbero farlo i tanti soggetti esteri che hanno il mirino puntato sull'Italia? In particolare investitori e speculatori che muovono i mercati finanziari. A competere in campagna elettorale contro le ragioni dei sovranisti vi sarebbe, in prima fila, lo spread. Con la grancassa mediatica a tutto volume a evidenziare quanto la sete di potere di Matteo Salvini pesi sulle tasche degli italiani, quali probabilità avrebbe il "Capitano" di consolidare il pur prezioso bottino elettorale del 34 per cento raccolto alle Europee lo scorso 26 maggio? Per effetto della legge elettorale vigente, velenoso lascito dell'ultimo Renzi, il Paese si ritroverebbe in una nuova legislatura più incerta e caotica dell'attuale.

C'è poi la questione delle convenienze personali che non va sottovalutata. Molti degli attuali senatori e deputati sono coscienti del fatto che, in caso di fine anticipata della legislatura, difficilmente verrebbero rieletti. Tale consapevolezza fa scattare un istintivo impulso di conservazione (dello scranno) che è connaturato all'indole umana. Come biasimarli se, nel loro piccolo, cercassero di ostacolare gli intenti bellicosi dei leader? Sarà utile osservare il grado di pressione che i parlamentari, che un tempo venivano chiamati "peones", eserciteranno all'interno dei rispettivi partiti d'appartenenza per evitare che la legislatura si chiuda prematuramente. In particolare, bisognerà tenere d'occhio la pattuglia pentastellata alla Camera e al Senato perché è da quel versante che potrebbero arrivare le maggiori sorprese. Ad oggi il

precaro equilibrio trovato per tenere in piedi il Governo giallo-blu si regge sul presupposto che si votino i provvedimenti bandiera della Lega. Anche se Di Maio fosse tentato dal sottrarsi al diktat salviniano correrebbe comunque il rischio di ritrovarsi una porzione dei suoi gruppi parlamentari pronta a girargli le spalle e a votare con la Lega pur di non far cadere il Governo e, con esso, la legislatura. E il giovane capo grillino, dopo aver perduto in un colpo solo 6 milioni di elettori, non può consentirsi il lusso di perdere per strada una parte dei gruppi parlamentari, a meno che la perdita non sia in funzione di una scissione che gli rechi in dono il dominio assoluto sul fu Movimento Cinque Stelle.

Un fenomeno analogo potrebbe prodursi anche tra le fila dell'opposizione di centro-destra perché non tutti i parlamentari cosiddetti moderati se la sentono di azzardare una prova elettorale a breve, nonostante i vertici del partito cui aderiscono non facciano che invocare costantemente il ricorso alle urne anticipate. Infine, sullo sfondo, si staglia la figura del giocatore coperto che è l'inquilino del Quirinale. Sergio Mattarella guarda al quadro d'insieme della situazione non solo interna ma anche internazionale. Il presidente sa di non avere, allo stato, molte frecce al suo arco. Certamente non ha quella del Governo tecnico, visto che tutte le forze politiche in campo, forti del ricordo ancora vivido di quel costo all'Italia l'arrivo di Mario Monti a Palazzo Chigi, si sono pronunciate contro l'appoggio a soluzioni di tale tipo. Quindi, gioco forza, se cade Giuseppe Conte si torna alle urne. Ragione per la quale nessuno più del garante dell'unità nazionale sarà più cauto nel valutare l'opportunità di un voto in settembre. Perché, se gli esiti elettorali non dovessero consegnare un risultato chiaro ma si dovesse ricominciare con un faticoso negoziato per arrivare a comporre una maggioranza, vi sarebbe la certezza, non approvando in tempo la Legge di Bilancio, di portare il Paese all'esercizio provvisorio nel 2020. La prima conseguenza sarebbe lo scatto automatico delle clausole di salvaguardia prestate all'Unione europea. Tradotto, 23 miliardi di euro da drenare attraverso l'aumento dell'Iva. È dunque ipotizzabile che Mattarella pretenda dalle parti in campo che prima vengano messi in sicurezza i conti pubblici e poi, se del caso, si parlerà di verifica elettorale. Il che ci porta alla primavera del prossimo anno. Ma a quel punto saranno vicine le elezioni per il rinnovo dei Consigli regionali di alcune importanti realtà territoriali. È possibile che i partiti vogliano tastare il polso all'elettorato prima di cimentarsi nello scontro diretto, ma saremmo a ridosso dell'estate per cui per l'ipotesi di elezioni anticipate si porrebbero le medesime obiezioni sollevate adesso per questo scorcio di anno.

Tanto per azzardare un pronostico, potremmo scommettere che le urne, al mo-

mento, sono fissate a data da destinarsi, mentre più probabile, prima della pausa estiva, un rimpasto governativo reso necessario dai mutati rapporti di forza tra partner di governo. Possibile alle viste un Conte bis con un allargamento della pattuglia leghista al Governo. E la temperatura che sta salendo in queste ore? Teatrino, niente più che teatrino.

Un governo che non c'è

di MAURO MELLINI

Un Presidente del Consiglio dei ministri che in effetti non è tale, minaccia i capi delle due fazioni che si considerano loro i presidenti, di "dimettere" il Governo che, in realtà, non c'è, se non la smetteranno di considerarsi tra loro nemici giurati e al contempo opposizione del preteso Governo di cui, però, si considerano parti e, magari, presidenti.

Questo, e peggio che questo, è quanto sta avvenendo nel nostro Paese. Al contempo è guerra di insulti e, però, anche di imbrogli contabili con l'Europa. Andate a rivedere gli articoli che scrissi quando era in atto la procedura da cui è venuto fuori questo "coso". L'incarico dato dai partiti (anzi, da un partito e da un pezzo di società commerciale che ha investito in politica) al presidente di incaricare un "mediatore" fu, da Sergio Mattarella, accettato come modo per arrivare ad avere un Governo purchessia. Una procedura incostituzionale e assurda che ha prodotto un pseudo-governo assurdo e di dubbia costituzionalità sostanziale e formale.

Giuseppe Conte non è mai stato "Presidente del Consiglio dei ministri", né tanto meno "Capo del Governo". È stato, al più, un mediatore di riserva tra i due che sono considerati "capi" delle rispettive fazioni e reciproche opposizioni.

Con la trovata della minaccia di mandare a casa, dimettendosi, il cosiddetto suo Governo, caso unico nella storia dei Paesi retti con il sistema parlamentare, Conte ha dimostrato di essere presidente di un bel cavolo, di non esserlo mai stato e anzi ha messo la sua etichetta sul fatto che il Governo che minaccia di sciogliere non c'è e, anzi, non c'è, anch'esso, mai stato.

In tutta questa commedia brilla l'assenza di Mattarella. È lui che ha fatto nominare Conte "mediatore" dei due "Capi del Governo" (si fa per dire). È lui che, di tutti gli spropositi di questo mostriciattolo, ha mostrato di preoccuparsi solo di quelli relativi ai conti ed ai relativi rilievi dell'Europa. Che non sono poca cosa. Ma sono quasi nulla di fronte alle stravaganze di tutti i generi ed alle risse quotidiane sulle quali i due pezzi della cosiddetta maggioranza e della stessa compagine dell'Esecutivo si sono "misurati"

nel corso di un anno.

Professore di diritto parlamentare, Mattarella sarebbe stato il più qualificato per sollevare la questione del pezzo di Parlamento di proprietà (reddiziosa) di una poco chiara società a responsabilità limitata, la "Casaleggio Associati".

La compostezza di Mattarella è certo ammirevole. Ma essa è sinonimo di inerzia e non compensa le scompostezze costituzionali e di stile che si ripetono sotto i suoi occhi. Il Presidente della Camera dei deputati che insulta il proprio Paese, la sua storia, la sua identità, le sue Forze Armate, avrebbe dovuto trovare immediata e dura sanzione nelle parole del Capo dello Stato. Ma non è solo di parole che abbiamo bisogno. Certo però non di silenzi che, purtroppo, danno l'impressione, almeno, di una tolleranza colpevole se non delittuosa.

L'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma n.8/96 del
17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS